La Precedenza delle Dame

BARRIERA

Nell'Arena di Sparta.

Fatta dal Principe Gian Carlo di Toscana,
E da altri Caualieri Giouanetti.

Al Serenissimo
LADISLAO SIGISMONDO
Principe di Polonia, e di Suezia.

Inuenzione del Sig. Andrea Saluadori.

In Fiorenza p Pietro Cecconcelli Con licenza
de' Superiori 1625 alle Stelle Medicee

ALLE

BELLISSIME DAME DELL'VNIVERSO.

ELLISSIME Dame, è tale il merito vostro, che non solo douete esser onorate da gl'Huomini mortali, ma ancora riuerite da gli Dei immortali: Con tutto ciò sapendosi quanto l'Huomo è di sua natura altiero, e che tra noi ci sono stati de' Tifei, e degl'Enceladi, che ne anco hanno voluto cedere a Gioue, è non poca merauiglia il vedere, che tutti ci accordiamo, così ne publici come ne priuati luoghi à dar à voi quella precedenza, che da noi in ogn'altra cosa è con tanta auidità desiderata. Alcuni poco vostri amoreuoli hanno detto, che ciò nasce dalla debolezza vostra, e che è cortesia dell'Huomo, quello che veramente è debito: adducono questi l'esempio d'vn tenero fanciullo, ilquale nella stretta calca del popolo è rispettato per la sua poca età, è non per lo proprio merito. Questa è malignità espressa, ne io perciò voglio affaticarmi in confutarla. Altri con più ragione hanno detto, che questa prerogatiua d'onore vi

 è venu-

è venuta da liberal concessione del Senato Romano: e questo fù allora, che la generosa Veturia, dall'armi dell'adirato figliuolo liberò la Patria; laonde quei magnanimi Senatori con sì grato priuilegio volsero il benefizio d'vna sola di voi, compensare con l'onor di tutte. Questo può ben esser che seguisse in Roma, e nelle Prouincie del Romano Imperio; ma io non sò vedere, come sì lodeuol vsanza sia ancora passata a Nazioni, doue non solamente non arriuarono l'armi Romane, ma appena son vedute da' raggi del Sole: e pure non è luogo sì remoto, nè gente tanto barbara, doue voi non godiate così nobil preminenza. Credete, ò bellissime Dame, che non generosità dell'Huomo, ma obligo d'irreuocabil comādamento, è quello, che sopra di lui vi fà stimare, e riuerire, e ciò non è auuenuto per legge d'alcun Senato, ma per immutabil decreto di Gioue: Egli benissimo considerando il merito della Bellezza, pregio particolar della Donna, volse che à lei cedessero tutte le doti sì di animo, come di corpo, che fanno riguardeuole l'Huomo. Ora come questo sin negl'antichissimi tempi fosse determinato nella famosa Arena Spartana, sētitelo da questi Signori, i quali ancora sotto questi finti abiti potete riconoscer per vostri veri serui: Eglino, si come per gloria vostra si pregiano di trauagliare ne' Campi di Marte, così non si sdegnano per diletto delle medesime, esercitarsi come Musici ne' Teatri d'Apollo: gradite voi il lor canto, e le lodi vostre,

CON-

CONTRASTO DI MARTE, E DI PALLADE NELL'ARENA SPARTANA.

Marte è accompagnato da Giouanetti di Sparta,
e Pallade da Donzelle dell'istesso luogo.

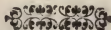
MARTE.

HE sai prudente Diua
Di Sparta quì trà le guerriere arene?
Sai, che la dotta Atene,
E'l garrulo Licèo
Son Campi, oue tù cinta
Di mansueta oliua
Porgi di vane sole altrui trofeo.
Là dunque torna, e gl'oziosi ingegni
Volgi à gli Studi di più placid'arte:
Io quì feroce Marte,
Nelle dure palestre,
De' miei forti Spartani,
Or al Disco, or al Cesto,
Or' al vibrar del ferro
Starommi intento ad allenar le destre.

PALLADE.

FOlle, e ſuperbo Nume:
Io con egual poſſanza
Alla pace ſouraſto, ed alla guerra,
E l'vna, e l'altra Terra,
E d'Atene, e di Sparta è la mia ſtanza.
Sà queſta inuitta mano
Or diſpenſar oliui, ed or allori,
E del Campo Spartano
Non men ch'à te, deuonſi à me gl'onori.

MARTE.

SO ben, sò che tù ſei,
(Deh non arder', ò Dea di contant'ira)
Sò, che ſei la Marfiſa de gli Dei:
Mà quale à te d'intorno oggi ſi mira
Cinta d'armi, e di gonne
Vaga femminea ſchiera?
Forſe agguerrir ti piace,
Come la maſchia prole ancor le Donne?
Ah, baſti ſolo à Palla eſſer guerriera,
Nè turbin tante braue al Ciel la pace.

PALLADE.

SI, ch'in nobil'arena
Tra guerriere fatiche,
Qual tù gl'eccelsi Eroi,
Queste voglio addestrar dilette amiche:
E voglio, voglio poi,
Che con egual possanza,
Abbassin la viril troppa arroganza.

MARTE.

DEh Palla insegna loro
Come serica tela
Leggiadra industre man trapunge d'oro,
E se cor femminil di guerra è vago,
Asta non prenda, ò spada:
E più bell'arme, e più sicura vn'ago.

PALLADE.

TAci folle che sei.
Sai, ch'Alcide filò per man di Donna;
Ed io, io, se mi pare,
Farò te fiero Marte,
E tessere, e filare.
Mà perche chiaro veggia,
Che la man femminile

Punto in armi non cede
Alla virtù virile;
Arma superbo Marte, arma tù quelle
Maschie destre sì fiere;
Io armerò le mie
Dileggiate Guerriere:
Pugnino in questo Campo ambe le squadre,
Sin che questa, ò che quella oppressa cada,
E vedrai con tuo danno,
Che le femmine sanno,
E depor l'ago, & adoprar la spada.

MARTE.

IO son contento, ò Diua:
Mà vedi, acciò mai più non sieno ardite
A gl'huomini robusti
Muouer le Donne temeraria lite;
, *Io voglio, se cadranno*
, *Vinte da' miei Guerrier, le tue Guerriere;*
, *Vò, che sempre impedite*
, *Abbian le membra entro vna lunga gonna:*
, *E sempre ceda all'huom serua la Donna.*

PAL-

PALLADE.

ACcetto il tuo partito:
Mà s'alla tua, la schiera mia preuale;
, *Voglio, ch'in pena di cotanto scherno*
, *Nutrisca l'Huomo entro le proprie porte,*
, *Col nome di Consorte*
, *Vn domestico male,*
, *Ch'in serua tirannia*
, *Sia del corpo, e del cor pena immortale.*
Sù dunque mostri ogni Guerriera mia
Quanto nell'armi vaglia:
Sù feroci Donzelle alla battaglia.

MARTE.

Alla battaglia.

Quì si combatte tra Donzelli, e Donzelle, e in mezzo al feruor della pugna apresi il Cielo, e vedesi Gioue con il fulmine in mano in mezzo al Coro de gli Dei.

Sentenza di Gioue à fauore delle Dame.

Coro di Deità Celesti.

VDite tutti, vdite
Mortali, ed Immortali,
E di Gioue al voler tutti obbedite.

GIO-

GIOVE.

CHE sì, che sì, ch'i ſolgori tonanti,
O temerario Marte,
Abbaſſeranno, i tuoi ſuperbi vanti?
Dunque ſempre del Cielo, e della Terra
Perturberaï la pace
Fiero Padre dell odio, e della Guerra?
Senti troppo ſuperbo, e troppo audace:
O tù queſt'armi arreſta,
O fulminante Face
Vedrai cader ſu l'orgoglioſa teſta.

MARTE.

AL tuo fatale Impero
M'arretro, ò ſommo Gioue,
E fermo l'armi del mio ſtuol guerriero.

GIOVE.

CEdete, ò voi, cedete,
A sì belle Guerriere
Inuitta ſchiera di Donzelli Eroi:
Degni trofei di voi
Saran Moſtri, e Giganti,
E Città vinte, e incatenate ſchiere.

A sì belle Guerriere,
A sì cari sembianti,
E del braccio, e del cor date vittoria,
Ch'ogni trionfo loro è vostra gloria.
E voi, voi di Natura opre più belle,
E mio maggior tesoro:
Lasciate voi bellissime Donzelle,
A gl'huomini superbi,
Con le feroci braccia
Inferocir tra le nemiche squadre:
Voi Guerriere leggiadre,
Col bel guardo ferite,
Trionfate, rapite,
E de' domati Eserciti sien poi,
Gl'inuitti vincitor prede di voi.

PALLADE.

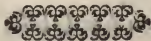
D*Eh gran Rè delle Stelle,*
Acciò più non oltraggi
L'aspro virile orgoglio
La Donna, cui tù brami essere imbelli
Deh gran Rè delle Stelle
Fà dall'eterno Soglio,
Fà Decreto à fauor di queste belle.

GIOVE.

, IO sommo Gioue, io voglio,
, Ch'ogn'anima gentile,
, Ogni petto più fiero,
, A beltà femminile
, Doni di sè l'impero:
, Voglio, ch'ogn'or costante,
, O come seruo onori,
, O come amante adori
, L'huomo nato à gl'imperi, vn bel sembiante:
, E che più riuerita
, Sia beltà mansueta in vmil pace,
, Ch'in fiero Campo, armata destra audace.

MERCVRIO.

A Fauor delle Donne, odi tù Marte
Il Decreto immortale in Ciel fermato,
E tu lo scriui, ò Fato
Dell'eterno Diamante in su le Carte:
Io volator Cillenio
Porterollo del Mondo ad ogni parte.

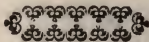
MER-

PALLADE.

TVtta lieta m'acquieto
A sì giusto volere,
E lodo il prudentissimo Decreto.

MARTE.

O Mie robuste schiere,
Poiche Gioue sì vuole;
Amiam, seruiamo, ed inchiniamo il Sole,
Che sì dolce ne fere:
Seruiamo, e ne console,
Che Gioue parla sol di queste belle:
Se parlasse di tutte
Saria vano il suo detto,
Ch'in quanto à me non vò seruire à brutte.

PALLADE.

GIoue parla di tutte:
O Marte ti conuiene
Se vuoi le belle, anco onorar le brutte.

Coro di Deità.

STà Giunon nel diuin Regno
Alla destra del gran Gioue:
Se turbato il cor di sdegno
Fieri lampi in aria muoue,
Ella volta al caro Amante,
Rasserena il fier sembiante.

Alla destra stà del Nume
Regnator dell'Onda algente
Anfitrite, e s'ei presume
Impugnar l'alto Tridente,
Ella volta al caro Amante
Rasserena il fier sembiante.

Alla destra giù di Pluto
Stà Proserpina vezzosa,
Se col guardo suo temuto
Fere l'aria tenebrosa,
Ella volta al caro Amante
Rasserena il fier sembiante.

Da gl'onor dell'alme Diue
D'onorarui il Mondo apprenda

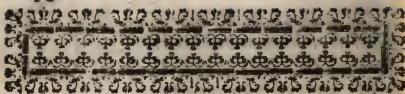
Belle

Belle Dame; e sù le riue
Del bell'Arno pria s'intenda
Ch'oggi dan Gioue, ed Amore
Alle Donne il primo onore.

Fù rappresentata questa Barriera nel Palazzo del Signor Cardinale de Medici.

I versi di essa furono cantati da nobilissimi Gentilhuomini Fiorentini.

Le Musiche furono del Signor Iacopo Peri.

IL FINE.

Del Signor Andrea Saluadori.

In lode del Serenifs. LADISLAO SIGISMONDO, augurandogli nuoue Vittorie contro Turchi.

DELLA Viſtola al nome omai ſi ſcote
Pallido Eufrate, ed atterrito Oronte;
E'l Nilo là ſoura'l natiuo monte
La negra faccia per dolor percote.
Già piange l'Aſia in doloroſe note
Temendo lacci alla ſuperba fronte:
Oue la Tana, oue la Volga hà fonte
Soſpira Scitia le Prouincie vote.
Per voi gran LADISLAO di nuouo Achille
Teme la riua, oue già ſorſe Antandro,
E'l ſuolo d'Ilion nuoue fauille.
E in meſto mormorar s'ode Scamandro
Piangendo dire all'inondate Ville,
Che s'appreſta il Sarmatico Aleſſandro.

Del medeſimo.

Per la Regina Sant'ORSOLA rappreſentata nel Teatro del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana.

D'*Aureo Coturno, e di ſuperbo manto*
Tutta pompoſa la Tragedia Argiua,
Quando in onor della Britanna Diua
Vdì sù regia Scena il nuouo canto;
All'alta gioia, & all'amabil pianto,
Ch'allor tutta inondò la Toſca riua,
Vinta dallo ſtupore, onde gioiua
Cedi, diſſe, a Toſcana, o Grecia il vanto.
Mendace Febo, a che cercar onori
Per calcati ſentieri in Elicona,
Se'l campo delle Stelle hà ſi bei fiori?
Or tù, pregi del Cielo a Dio riſuona,
E diſdegnando al crin gl'vſati Allori
Prendi da' Toſchi Rè nuoua corona.

Del medeſimo.

In lode del Principe Gian Carlo di Toſcana, mentre innanzi al Principe di Polonia combatteua alla Barriera.

All'iſteſſo Sereniſs. Principe.

Queſti, ch'innanzi à tè la nobil arte
Moſtrando a' Toſchi della pugna. Elèa
Qual già Polluce, ò Caſtore ſolèa
D'onorato ſudor le membra hà ſparte.
Quando tù d'Aquilon nouello Marte
Turberai Tracia, o la campagna Achèa,
Ei verſo Libia, o là nell'onda Egèa
Inuitto ſpiegherà Tirrene Sarte.
Tal forſe innanzi al già famoſo Alcide,
Tenero ancor nella natìa Teſſaglia
Entro finta tenzon ſudò Pelide.
Poſcia con vera orribile battaglia
I Regni d'Aſia fulminar ſi vide,
E fè d'Ilio crollar l'alta muraglia.

Del

Del medesimo.

Per il Balletto de' Caualli fatto alla Villa Imperiale, Villa della Sereniss. Arciduchessa.

VNito il fior del bellicoso armento,
Dell'Austria innanzi alla famosa Mole,
Moueua al suon di musiche Viole
Il piè guerriero, ora veloce, or lento.
All'alta merauiglia allora intento
Fermossi in Ciel più che mai bello il Sole:
E viste l'ammirabili Carole
Fermar le Stelle l'immortal concento.
Pegaso allor dallo stellato albergo,
Ed Arion da gl'vmidi cristalli
Bramaro i Toschi Eroi portar sul tergo.
Anzi, cred'io, del Sol gl'alti Caualli
I bei campi del Ciel lasciati a tergo
Voller sudar ne' celebrati Balli.

De Equeſtribus Spectaculis, & Regijs venationibus Mariæ Magdalenæ Auſtriacæ, in medijs imbribus repentina Aeris ſerenitate illuſtratis.

Andreæ Saluadorij Epigramma.

SPlendida ſeu Tuſcæ ſpectacula præbet arena
Auſtriades luſtrat Magdala ſiue nemus,

Illius ad nutum fugiunt Eurique, Notique,
Exit & è pluuia nube ſerena Dies.

Quid mirum? Aerea Iuno dominatur in Aula:
Atque Hæc Iunonis ſceptraque, & ora gerit.

Sic illam aſpiciens ridet dum nubilus Aer,
Forte putat propriam tunc properare Deam.

FINIS.